

TERZA PARTE: I PROCESSI!

INCIPIT

Il titolo di questa terza parte si riferisce, evidentemente, alla psicoterapia, e non solo, basata sull'evidenza, *evidence-based!* Avete fatto l'esperienza, in fondo positiva anche se sulle prime un po' allarmante, di leggere il giornale per strada e di fermarvi, ad un certo punto e senza sapere perché... davanti a un palo? Sarebbe bastato ancora un mezzo passo in avanti e vi sareste andati a sbattere contro!

Ebbene, l'episodio chiarisce abbastanza l'esperienza *dont il s'agit!* Ci riferiamo, evidentemente, all'evidenza!

Perché, in fondo, tutto procede nel migliore dei modi.

Il nostro DOC guarisce.

Noi abbiamo dato la nostra mano!

Ma solo *après-coup* ci abbiamo capito – ci sembra di averci capito – qualcosa!

Comunque, tetragoni, noi continuiamo a cercare di individuare alcuni dei processi adottati.

Questo il compito di questa terza parte.

Anche se il problema dei problemi rimane: che cosa ci conduce attraverso la non-*evidence* di quel che accade?, di quel che accade a noi, paziente e psicoterapeuta!

L'aspecificità non basta più!

Ne abbiamo abbastanza dell'aspecificità; anche di più da quando l'abbiamo trasformata in specificità riuscendo, bene o male, a descrivere i *modi operandi* di alcuni processi, per l'appunto, aspecifici!

Francesi, ancora uno sforzo!

LA COSTRUZIONE DEL PACCHETTO DI TECNICHE

1) Tecnica non psicoanalitica eppure centrata sulla relazione...

Ricordate il titolo del 16mo capitolo della seconda parte? “Da *“Perdonarsi” o “Il litigio” o “La piccola insalata di strategie”, sed. 18ma, (10.07.2002)”...*

Ma ricordate anche che, nei turni (30b) e segg., Salvatore si complimenta con Giovanni per la sua “piccola insalata” di tecniche, comportamentali e psicoanalitiche:

- a. comportamentali: in sostanza, volte a cercare di riparare il riparabile;
- b. psicoanalitiche, in sostanza, volte, anch’esse, a cercare di riparare il riparabile ma, soprattutto, ad affrontare l’irreparabile.

Si tratta di una serie di turni interessanti ai quali vi rimandiamo.

Ad esempio, al turno (38b), Salvatore: “Io l’ho invitata a fare tutta una serie di esperimenti, no?” Soprattutto in situazione protetta; la più protetta essendo quella psicoterapeutica – vedi sed. 18ma (38b) e segg,

Ebbene, la cosa interessante è che, l’osservazione fatta da Salvatore relativamente alla scelta delle strategie utilizzate da Giovanni in quella seduta – e che ha portato Salvatore a parlare di “una specie di piccola insalata” di strategie (36b) – vale anche per la psicoterapia nel suo insieme e, quindi, per le scelte, diciamo così, tecnologiche di Salvatore.

Se, ad esempio, consideriamo che, nella seduta 21ma, lo psicoterapeuta restituisce l’interpretazione del racconto di un sogno fatto un mese prima – nella sed. 21ma – siamo costretti a concludere:

1. che lo psicoterapeuta non “interpreta”;
2. tranne una volta – vedi sed. 8va: “Tagliare la testa al toro” – in cui Salvatore usa l’interpretazione nel modo più brutale, del tipo: questo = quest’altro, e poche storie! Ma sembra trattarsi soprattutto, se non solo, di una strategia anti-ossessiva;
3. dicevamo, che lo psicoterapeuta non interpreta ma che non “manipola” neppure (o lo fa inconsapevolmente! Nuova e più precisa definizione della famosa “manipolazione” che ne evidenzia i due versanti, cioè la reciprocità);

4. quindi, che non fa né psicoanalisi né psicoterapia ad orientamento psicoanalitico!
5. eppure, se consideriamo che, nella seduta in cui avviene la restituzione, avviene anche l'esperienza *in corpore vivo*: Salvatore e Giovanni litigano dall'inizio alla fine!, ci troviamo a che fare, anche se un po' spiazzati, con un attacco – non possiamo dire "l'approccio", sarebbe confusivo! – squisitamente psicoanalitico!; cioè, con la tendenza a vivere i problemi sulla propria pelle o meglio: sulla pelle della relazione – è questo l'*in corpore vivo*! –.
6. Perché Giovanni non litiga mai!
7. Litigherà poi con la ragazza – il famoso "diverbio" –;
8. in modo rozzo, con conseguenze disastrose – vedi le scazzottate della terza seduta – e, quindi, immediatamente negate dal reciproco perdono, litigherà sempre, in specie col padre!
9. Quindi, la lite di Giovanni con Salvatore e di Salvatore con Giovanni è un'esperienza che rientra, a pieno titolo, nel novero di quelle che avvengono sotto l'orizzonte della proiezione, anche se non spinta fino alla traslazione! Ma poco ci manca!
10. Alcuni indizi di ciò, li ritroviamo nella medesima seduta di cui parliamo fin dall'inizio! Ad un certo punto del lunghissimo turno (96a), Giovanni, come interrompendo il turno medesimo per rivolgersi allo psicoterapeuta... in ogni caso all'interno della relazione psicoterapeuta, sbotta: "Mah! Mi sta quasi venendo voglia di piangere!"
11. Sappiamo che il "piangere" – una volta da solo, adesso con i genitori –, è un'espressione ubiqua di Giovanni;
12. possiamo domandarci, adesso dove piange?
13. In un altro luogo!
14. Dentro la relazione psicoterapeutica che, peraltro, è stata proposta da Salvatore a Giovanni come una situazione "protetta" dove lasciarsi andare... Protetta era anche quella della relazione con i genitori; purtroppo questi sembrano non essere in grado di fare il loro mestiere! (Quindi, qui, ma vedremo, forse, più avanti, c'è anche l'accoglimento di una sorta di "induzione", da parte di Giovanni!);
15. il "frammento" del turno citato con un po' di prelude e un po' di seguito: "**A me mi è stato tolto qualcosa... e si è giocato con i miei pensieri, con le mie emozioni e con i miei ricordi, e ci si gioca quotidianamente tutti i giorni! E questa**

memoria, questa cosa, rimarrà sempre, insomma! E, poi, io posso coprirla, con la mia vita, quanto mi pare, ma... dentro c'è un baratro enorme... Mah!, mi sta quasi venendo voglia di piangere!¹ Però, è così, insomma; io non sono una persona felice! [Pausa]”;

16. non vi sembrano evidenti gli spunti paranoici nelle parti in grassetto? Ebbene, proprio mentre Giovanni è preso – come talvolta gli succede – da tali spunti paranoici, si affida maggiormente allo psicoterapeuta, fino ad accennare a piangere nella relazione con lui, “protetto” da lui!

17. Comunque, a dimostrare l'importanza della “relazione”, citiamo 1) la sed. 21ma, in cui Giovanni dice che, in seduta, per lo meno per due ore, è tranquillo (24a) – almeno per “due ore, sono liberato! –; 2) quelle in cui dice che può lasciarsi andare: sono tutti turni della sed. 12ma: (19a): “poter parlare in psicoterapia è la “cosa più bella!”; (94a): “Come vede... stare insieme a lei è un ottimo modo per abbandonarsi [ride] alla disperazione”; (104a): “con lei non fingo”; interessante anche il turno in cui Giovanni invoca Salvatore come testimone “Ecco, questa la tenga a memoria!” Sed. 2nda (11a);

18. in ogni caso, ad esempio, nella seduta 7ma, Salvatore 1) segnala che il proprio intervento razionale è destinato a fallire; 2) che Giovanni ha bisogno di essere sostenuto affettivamente (cosa – sostenerlo – che anch'egli cerca di fare!). Su un piano tecnologico, strategico, ma, soprattutto, affettivo! Citiamo, a questo proposito, parte del turno (95b): “È chiaro che con lei io tento di impostare il discorso su di un piano razionale, *ma il piano razionale vale fino a un certo punto, però...*” e del turno (105b): “**Di fronte a... c'è bisogno, non so, di un intervento, di una tecnica di rilassamento [sorridente], qualcuno che la... Oppure di una persona che le voglia bene e che le stia vicino, la sostenga senza ragionare su queste cose [sorridente], perché, ragionare... [...]** ma se continuassimo a discutere ore e ore insieme, io impazzirei insieme con lei, no? Andrei di fuori insieme con lei! **Questa è una corrente che ci travolge, noi ci lasciamo prendere dalla corrente perché, dentro la corrente, dobbiamo lavorare, è dentro**

¹ A cui fa da *pendant* il turno (10) della 20ma sed. di Salvatore: “Mi sono come un po' commosso sentendola parlare”!

la corrente che abbiamo il fatto di cui occuparci; però, dobbiamo sottrarlo alla corrente!, non possiamo rimanerci dentro, no? Quindi, la presenza di qualcuno che le voglia... che le voglia bene ma non discuta con lei della cosa [sorridente], né rifiuti totalmente di discuterne come se fosse una cosa, una cosa OBBROBRIOSA... pur...”

19. quindi 1) la necessità che lo psicoterapeuta abbia qualcosa di più della sintonia! Arrivi a voler bene! – Ricordiamoci che, ad un certo punto della sed. 9na (47a), Salvatore si trova a dire a Giovanni: “Lei, invece, non è fatto male perché” –; 2) la necessità di stare “insieme” nella corrente! 3) Quindi, la disponibilità a condividere l’“obbrobrio”! Ricordiamoci che “mostruoso”, “tragico” ecc... sono le aggettivazioni che Giovanni utilizza per caratterizzare la sua sintomatologia (e, quindi, anche la sua biografia!). **Qui l’obbrobrio, equivalente della mostruosità, è ciò che la psicoterapia è destinata ad accogliere, il “fatto”!**

2. Quindi, alla ricerca del “pacchetto”! tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell’iniezione di un frammento di caos...

Questa – dell’esposizione – è una tecnica squisitamente cognitivista; peraltro adottata da Giovanni negli esercizi fatti a casa aiutato da un manualetto americano; e con profitto: vedi la 21ma seduta! Ma è anche analitica... Fa parte sostanzialmente, del vivere-insieme l’esperienza! E di questo abbiamo parlato finora!

Ad esempio :

- 1) la tecnica laiana della “iniezione di un frammento di caos” (vedi GLOSSARIO), prevede che lo psicoterapeuta non soccorra il paziente, anzi! Col suo stesso silenzio – col rifiuto tacito di fornire una interpretazione che Lai definirebbe “normalizzatrice”,² anche se solo in un tentativo disperato! – lo psicoterapeuta destabilizza il paziente... Ma, se lo destabilizza da una parte, lo stabilizza dall’altra proprio

² Vedi, ad esempio, *Il labile sogno di normalizzare il caos in Il sogno dell’interpretazione*, a cura di Mario Conci e Francesco Marchioro, Melpignano, 1996, pp.43–58.

perché condivide con lui l'esperienza del caos (in questo caso dell'obbrobrio;³

- 2) d'altra parte – vedi, ad esempio, nel capitolo dedicato al *Disturbo di panico*, in *L'approccio evidence-based in psicoterapia*.⁴ “Nella maggior parte delle situazioni il paziente si esponeva da solo, tuttavia in alcune occasioni, soprattutto all'inizio della fase di esposizione, **il terapeuta lo accompagnava (accompanied) in ascensore [nel testo originale c'è, in più: with his agreement]** per facilitare le risposte di *coping* del paziente *in vivo*” (2001, p. 114–115; tr. it., 2002, p. 121; corsivo dell'autore, corsivo + grassetto nostro): in sostanza, il terapeuta accompagna il paziente in una discesa e risalita delle scale fatte di corsa, allo scopo di verificare che il disturbo temuto (cardiaco) non è avvenuto (né al paziente, né allo psicoterapeuta!) – l'esposizione, almeno come raccontata nel testo citato, anche se cognitivista, appare del tutto simile all'“iniezione di frammenti di caos” laiana (tecnica conversazionalistica)

Ma dovremmo aggiungere un'altra tecnica, quella del paradosso!

Riprendiamo la quinta seduta – non a caso intitolata “Il paradosso!” – e citiamo alcuni passaggi: “Come fai a dire a uno di non essere ansioso se è ansioso [sorridente]! Come fai a dirgli: ‘Su, cerca di non essere ansioso!’ Se quello è ansioso [sorridente], non si sente capito!” (13b) + (*ibidem*): “la proposta che le sto facendo io, lei non la può probabilmente tradurre in pratica perché è difficilissimo tradurla in pratica; però, il discorso che abbiamo fatto per l'altra malattia, vale per questa” + Salvatore arriva, addirittura, di fronte a quel che gli appare “interpretazione”, a fare la seguente proposta (17b): “Ecco, questo... potrebbe farne a meno di questa interpretazione conservandosi il sintomo? [Giovanni ride.] O comunque, se l'interpretazione è diventata un ulteriore sintomo...” + (21b): “per quale motivo non tentare di... non dico di mollare il controllo!, ma di mollarlo ogni tanto oppure esercitarlo in modo più tenue per fare esperienze di quest'altro tipo, *esperimenti di quest'altro tipo?*” + (25b): Questa persona deve controllarsi in modo da non controllarsi: siamo in una situazione in cui il coso, il cane si

³ Sono arrivato ad intitolare un resoconto tecnico intitolato *L'unica è l'overdose (di caos)*, altro che frammento! (In *Occhio cinico e guessing. Psicologia clinica e logica abduktiva*, Roma, Borla, pp. 482–506.)

⁴ di William J. Lyddon, John V. Jones, Jr, 2001, tr. It., Milano, McGraw–Hill, 2002, pp. 93-123.

morde la coda!” (Giovanni risponde ridendo) + (29b) Salvatore – che, evidentemente, ha raccolto la dichiarazione di Giovanni: “Io non riesco più a essere aggressivo con nessuno!” (24a) – così interviene: “Non le sto chiedendo questo! [Ride.] Non... io, guardi, con la massima consapevolezza asserisco che questo è un grosso problema; cioè, proprio, proprio essendo un problema grosso e non essendo, essendo difficilmente attaccabile frontalmente perché ci frega lui, io, oggi, ho cercato di parlarle di strategie di aggiramento se sono, **e non so neanche se siano fat... possibili!** [...]. *Di fronte a questo, a questa potenza di questa malattia di mandare tutto a farsi fottere, organizzarsi per aggredirla, è veramente folle; folle non nel senso che siamo pazzi, ma è come se avessimo una presunzione che, forse, sarebbe bene che avessimo di meno. [Breve pausa.] Cioè, io... io... il mio compito, con lei, di fare la terapia consiste nel fare il meno possibile la terapia! Cioè, di... di, di, di ascoltarla, di... come posso dire... di, di, di entrare in sintonia con lei, di rendersi co... **di vivere insieme con lei la, la, la probl... la, la, la gravità della situazione** e, quindi, almeno, c'è una solidarietà, ma non posso dirle: ‘Fai’ o: ‘Non fai’ **o posso dirglielo in questa forma paradossale** [...]. **Io ho valorizzato, fino adesso, momenti in cui lei ha fatto qualcosa di diverso! Perché l’attacco al babbo non è previsto! Non è un rituale! O il parlare con – prima non parlava mai! – , il parlare con i parenti o anche una volta con una sua ragazza, è stata un, un, una rottura notevole di un’abitudine che era ormai acquisita da parecchio tempo! Ho dato, diciamo così, ho valorizzato, ho dato... un, un parere favorevole, ho connotato positivamente, non so come dire, questi gesti, diciamo, no? Anche l’altra volta, questo fatto che ha attaccato il babbo l’ho visto, non come positivo in quanto... bisogna, ogni tanto, dare qualche cazzotto al babbo, ma positivo in quanto fuoriesce dal, dal... è una crisi di, di carattere diverso! È una crisi tipica... di, di tutti i rapporti tra i babbi, tra i, i figli e i genitori, per cui, a un certo punto, c’è una, una ribellione, capito?, e, quindi è, è, appartiene a un’altra, a un’altra, a un’altra serie! Non fa parte della serie ossessiva, anche se è capitata dentro una serie ossessiva perché, in quel momento, lei stava male e...”***

Tutto questo l’abbiamo già citato, ed abbiamo anche commentato: quindi, oltre e all’interno dell’uso del paradosso:

1. la disponibilità a “vivere insieme”;
2. a “sperimentare” insieme;
3. a leggere positivamente – ma non solo per connotare positivamente!, perché si tratta di cose realmente positive – ciò che rischia di essere fagocitato dal

grande “nulla” o di essere utilizzato dalla macchina per nullificare:

Un'altra proposta sul paradossale nel corso della sed. 6sta, al turno (57b); Salvatore, rifiuta di avere invitato Giovanni a non controllarsi e dice: “Non le ho detto questo! lo ho detto... una mia opinione, diciamo così, descrittiva del fenomeno... E le ho aggiunto, però: ‘Non le dico di non controllarsi!’, casomai le posso dire, in certi momenti, **soprattutto quando è qua, o in vista di venir qua, quindi in un clima in cui c’è un curandero, non quando è solo... allora tentare di non controllare... diciamo, sotto supervisione, sotto controllo di qualchedun altro! controllo di un altro tipo, controllo... più abile...**”

4. Quindi, sempre alla ricerca del “pacchetto”!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell’iniezione di un frammento di caso... + paradosso + tecnica dell’imprenditorizzazione del paziente...

Per saperne di più, su questa tecnica, vedi il GLOSSARIO dove si spiegherà che, in fondo, non è solo una tecnica, ma è un vero e proprio atteggiamento verso la relazione psicoterapeutica in cui viene valutata al massimo la capacità imprenditoriale del paziente...

Qui ci tocca fornire degli esempi di adozione di questa tecnica nel corso di questa psicoterapia.

Consideriamo soprattutto la seconda seduta e la quindicesima:
La seconda.

1. Per l’ennesima volta Giovanni ripresenta il suo problema... Gli si affaccia un “flash”, lo perde e... che cosa fa lui? Afferma: “cioè, come se in certo senso, io stessi un po’ contribuendo a costruire... un muro di dolore” (62a)! **Salvatore salta sopra l’espressione!** Si informa se è la “prima volta” (63b) che l’usa; avuta l’assicurazione che Giovanni l’ha inventata ora, valorizza il fatto come una piccola fuoriuscita dall’ossessione (**almeno nella formulazione linguistica del proprio tormento!**) Valorizza anche il fatto che l’espressione implica che Giovanni si stia costruendo il suo dolore **con le sue mani!** (65b) ecc. **Cioè, richiama Giovanni – che vive sotto l’orizzonte della fatalità –, al senso della propria responsabilità,**

attraverso la valorizzazione di una sua intrapresa linguistica!

2. Salvatore insiste fino al turno 87... Giovanni oppone qualche resistenza: 1) sostiene che ciò con cui deve combattere gli “preesiste” (l’espressione ricorre quattro volte nel turno [88a]); 2) cerca di svaloriare se stesso, anche su un piano linguistico, definendo il proprio “terrore”... come un **“villaggetto di... di paure che mi sono costruito... Tra le altre cose mi sto costruendo da solo, cioè, mi sto costruendo, che ho costruito nel corso del tempo da solo”**;
3. ma è evidente – almeno, se si tiene conto a) del recupero della costruzione del muro-villaggetto “da solo” (recupero che avviene perlomeno 4vv.) e b) dell’insistenza sul “da solo” iterato numerose volte (perlomeno 3vv), che si tratta, non solo di una resistenza, ma anche di una forma di assimilazione!

Salvatore ne approfitta per definire l’espressione di prima “originale” (89b).

In ogni caso il “trucco” consiste nel quasi “rinfacciare” – in termini diversi, riprendendo un’altra tecnica (vedi più avanti) si potrebbe dire: nell’“attribuire” – al paziente la responsabilità (imprenditoriale) delle parole usate, o del sogno fatto = del racconto del sogno fatto (sempre parole), ma anche dei fatti, spesso insignificanti sul piano concreto, ma non su quello simbolico, di cui il paziente è stato protagonista. Vedi, ad esempio, nella sed. 13ma, al turno (11a), Salvatore insiste a sostenere che l’idea l’ha avuta lui!, Giovanni, quella, definita da Salvatore, “non ossessiva”, di farsi fare un’operazione correttiva a ritroso alle orecchie!

Quindicesima.

Risulta interessante questa seduta perché, diversamente da quasi tutte le altre, è focalizza l’attenzione sulle “parole”. C’è un momento in cui Giovanni viene, come dire, “incastrato” in un’espressione che ha usato – “Nessuno (mi dà pace)” –, nonostante ch’egli cerchi di sostituire ad essa un’altra espressione, quindi un altro concetto: “Il cervello (non mi dà pace)”.

Si tratta di una tecnica squisitamente psicoanalitica; ma anche squisitamente conversazionale!

Anche se la medesima tecnica – che potremmo definire **DELL’INTRAPPOLARE**, o meglio: del **FOTOGRAFARE LA TRAPPOLA IN CUI IL LOCUTORE, CON LE SUE STESSE PAROLE, SI È MESSO** – potrebbe essere usata su altri versanti. Per

esempio, in ambito guerresco, l'interlocutore – che è l'avversario – si può mettere con le sue stesse mani in trappola (si può tendere un'imboscata da sé; nello sport calcistico si chiama AUTOGOL)...

Il fatto è che, nella psicoterapia, com'è noto a tutti – ed agli psicoanalisti in particolare; vedi la *talking-cure*, peraltro, inventata da una paziente di Freud; ma imparata da quest'ultimo! – si lavora con le parole; per cui, intrappolare l'altro significa sempre e solo intrappolarlo nelle sue parole!

Presentiamo, con alcuni tagli qua e là, quanto basta perché sia chiara la tecnica dell'intrappolamento (nella forma linguistica usata) e quella dell'invito alla imprenditorialità (riproduciamo una sequenza già presentata!)

Comunque, rimandiamo ai turni (32a) → (63b) e al loro commento.

5. Quindi, sempre alla ricerca del “pacchetto”!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivistica della esposizione = tecnica conversazionale dell'iniezione di un frammento di caos... + paradosso + tecnica dell'imprenditorializzazione del paziente... + somministrazione di autobiografia...

Vedi, regolarmente, il GLOSSARIO. Gli esempi sono innumerevoli.

Ricordiamoli in ordine, diciamo così, di importanza?, e, almeno per la gran parte, solo di sfuggita; il lettore può andarseli a rivedere sia nella SECONDA PARTE sia nel SITO!

Ricordo le somministrazioni di autobiografia:

1. relativamente alla masturbazione nella seduta ottava;
2. nella seduta decima, relativamente alla presa in giro da parte dei ragazzi... Salvatore, ragazzo, ha ricevuto in dono dallo zio un *Longines*... (25b) I compagni gli chiedono talvolta: “Cesario!, fuori l'orario!” Ma lui non ha mai sentito quest'apostrofe come persecutoria ecc. Turni (25b) + (29b);
3. nella seduta 22ma, ricorda che è capitato anche a lui, di notte, probabilmente in sogno, di sferrare un pugno contro suo padre... che colpì, in quel caso, il muro... Turni (21b) e (22b). Si tratta della seduta nel corso della quale Giovanni racconta il sogno in cui prende a pugni... i cuscini... Turni (21b) e segg.. Da una parte sembra trattarsi di un semplice “rispecchiamento”; dall'altra di una vera e propria

interpretazione; anche se questa non si vale della classica negazione della negazione: Giovanni, ha, infatti, negato che si trattasse del proprio padre; Salvatore, a proposito di se stesso, non solo lo esplicita, ma ricorda un sogno che ha avuto esiti più clamorosi; infatti, mentre Giovanni ha preso a pugni il cuscino, Salvatore ha sferrato un cazzotto contro un muro!

4. la somministrazione di autobiografia più interessante – per altri versi lo è la successiva! – è quella fatta nel corso della settimana seduta: Salvatore, giovanissimo – quando ha dieci anni meno di quelli che ha Giovanni –, fa una conferenza; ad un certo punto, non ricorda nulla; nulla neppure relativamente al tema che sta trattando; non ha appunti!; se ne sta immobile; fortunatamente, ad un certo punto, i ricordi riaffiorano! (45b) e segg. Vedi, in particolare, il turno (109b), in cui Salvatore, tornando sull’episodio triestino, 1) cita le mnemotecniche; 2) precisa che non si mise a piangere, probabilmente perché intuitivamente informato delle mnemotecniche; 3) anche se anch’egli, si è trovato confrontato col “nulla” (aggiunge anche: “derubato”, un termine usato spesso da Giovanni). Dicevo che mi sembra la somministrazione più interessante perché 1) riguarda un’esperienza fatta da Salvatore all’età in cui a Giovanni è venuta la vitiligine, forse anche prima... cioè, in piena adolescenza – sappiamo, ormai, l’importanza dell’*adolescere* in tutta questa storia! – ; 2) perché presenta un’esperienza che ha veramente molto a che fare con quella di Giovanni. Salvatore se lo ricorda ancora: tutto era scomparso. Ma veramente tutto! Forse a causa dell’emozione? Chissà! Il vuoto totale. E poi la grazia! Il ritorno della memoria! L’ultima somministrazione di autobiografia che presentiamo è molto interessante 1) perché si tratta di una somministrazione di eterobiografia, nel senso che Salvatore racconta un fatto di cui è stato protagonista Giampaolo Lai; 2) perché la “cosa” ha molto a che fare con il paradosso (vedi sopra); seduta 18ma, turni (16a) e segg.:

16a) GIOVANNI [...]. Il tempo è passato e... e paradossalmente alcuni risultati li ho avuti proprio quando mi sono fermato [ride]!, sicché già questo... [Salvatore non gli ricorda l’esperienza di Lai con l’anoressica!] ho visto le cose succedere da sole piuttosto che darsi da fare per farle succedere, ha capito? per cui, ecco, no che non abbia fiducia, per carità, nella, nella farmacologia...

è un elemento necessario; però, ecco, ho imparato a essere prudente!

16b) SALVATORE: Mi sembra quasi rischioso dirlo... bisognerebbe quasi non dirlo... per evitare [sorridente] contraccolpi... affettivi... Ma è... è un successo che si sia dato da fare, no?

17a) GIOVANNI: Ah! [Sospira]

17b) SALVATORE: Rispetto... alla ossessività!

18a) GIOVANNI: Ah!, quello sì!

18b) SALVATORE: Questo risultato è dovuto a qualche cosa...

19a) GIOVANNI: Quello sì!

19b) SALVATORE:... questo qualcosa possiamo anche lasciarlo da parte...

20a) GIOVANNI: Quello sì!

20b) SALVATORE:... ma è una svolta, no?

21a) GIOVANNI: Quello sì?

21b) SALVATORE: Che abbia risultati, ne ha sicuramente... ma, soprattutto, è già un risultato, no?

6. Quindi, sempre alla ricerca del “pacchetto”!, tecnica non freudiana, ma profonda disponibilità dentro la relazione + tecnica cognitivista della esposizione = tecnica conversazionale dell’iniezione di un frammento di caos... + paradosso + tecnica dell’imprenditorializzazione del paziente... + somministrazione di autobiografia... + ipnosi della vita quotidiana!

Per il significato dell’espressione “ipnosi della vita quotidiana”, vedi il GLOSSARIO; in sintesi, però, si tratta di quel che consideriamo l’influenzamento, spesso reciproco, tra tutte le persone, compresi, quindi, il paziente e lo psicoterapeuta!

Alcuni esempi. Andando un po’ a caso...

1. Seduta 13ma, turno, di Giovanni, (11a): “[...]. Questi sintomi, queste [sospira] **ecco, ho perso il filo [sorridente]! [pausa lunga] ecco, ecco, ecco, ora lo sto riprendendo! ecco, quello che volevo dire... è questo...** che io ho questo periodo qua, ante-tesi, che mi preoccupa... io, ecco, non lo riesco a descrivere in termini... io sono come, come assalito dall’idea che sia successo qualcosa di cui non ricordo, qualcosa... [pausa] E, ecco...” Qui, sicuramente, Giovanni si permette di dimenticarsi... e di ricordare... all’interno della conversazione con Salvatore ripetendo, richiamando, una

sorta di “vezzo” di Salvatore il quale fa spesso digressioni dalle quali non riesce a tornare indietro ecc.

2. interessante il ritorno, nella seduta 17ma, da parte di Giovanni, sul tema del “controllo”; chiaramente, siamo di fronte alla manifestazione di un suggerimento avuto da Salvatore mille e una volta, questa volta accettato ed anche elaborato (4a): “e ciò che faccio io è d’aver rispetto di questa sensazione di paura, **e di... non tentare, ecco, di dominarla**, ma piuttosto, di ricevere come un segnale”. Bel successo – *via* accettazione dell’invito dato *via* paradosso da Salvatore nella seduta 5a! – Vedi anche, verso la fine, il turno (16a): “[...]. Però, ecco, la riflessione che volevo fare io è questa: non lo so, mi dica lei, però... quando, quando si ha qualche problema, c’è tutto un ambiente, ma anche noi!, insomma, ci facciamo l’idea... che esista un modo... per andare avanti e che questo modo sia, in qualche maniera, **una qualche forma di prevalere**, di, di... [sospira]! E, un po’, questo tipo di schema si riflette nella malattia che ho; cioè, quando avevo la vitiligine — ora [sorride] non per ritornare sempre lì — ma, quello che mi veniva chiesto, tra virgolette, o che io chiedevo a me... era di andare avanti come se niente fosse! **Di essere più forte!** Credevo che quella fosse la soluzione, no? La persona che ha talmente carattere, che è talmente ben messa, gli succede qualcosa e va avanti, insomma; la persona che gli succede un contrattempo e... lo fronteggia, **lo domina**, lo... **E, ecco, sembra quasi che, a distanza [sorride] di tanti anni, abbia capito che... c’è tutto un altro modo di affrontare i problemi che ha poco a che vedere con il DOMINIO, la soluzione, con il superamento e che ha più a che vedere con il [sorride] il portarseli dentro, renderli non troppo, come dire, non troppo capaci di ferirti... Il viverlo!, anche questo, un altro aspetto! Cioè, portare un problema e viverlo, viverlo, VEDERLO VIVERE!** La persona che ha due macchie sul viso ha più difficoltà a conoscere le ragazze; ma per questo non si ferma e non si rifiuta di conoscere le ragazze! [...]. Un altro modo di, di relazionarsi con i problemi, che, però, non li elimina ma... ma li tramuta...”
3. forse avremmo dovuto citare questo esempio per primo perché il più semplice e, quindi, il più convincente! Nella seduta 1ma, al turno (234a), Giovanni: “Eh, si, qui il mi’

cervello ha preso una, una brutta piega [pausa di tre secondi]. Devo andare?”, che riprende il turno (230b) – e seguenti, fino al turno (233b) – di Salvatore in cui questi ha proposto la figura, per l'appunto, della “piega”: “Poi, tenga conto che questa cosa dura da parecchio tempo. Qualsiasi cosa, come si dice, uno prende una bru... *brutta piega se...* [ride]... i pantaloni, se a lei è mai capitato di stirare un paio di pantaloni”...;

4. clamorosa la ripresa dell'espressione “accanto”; essa avviene nel corso dell'ultimo turno, splendido, di Giovanni – sed. 26ma –, a carico di espressioni identiche o simili: dell'“accanto” si è parlato per una seduta intera, la sed. 12ma; del mettere “tra parentesi”, nel corso della sed. 5a, turno (20b) ecc.;
5. nella seduta 11ma, spettacolare la ripresa immediata ed entusiastica! Vedi la sequenza:

75b) SALVATORE: Questa idea del compulsivo, dell'ossessivo...
ciascuna cosa può essere ossessionante, anche un ideale!

76a) GIOVANNI: [**Entusiasta**] **Eccolo, eccolo, oh, finalmente!**

76b) SALVATORE: Io dico: “Sono incalzato da un ideale”

77a) GIOVANNI: [**Sempre più entusiasta**] **Guardi, stavo per dire la stessa cosa!**

77b) SALVATORE: E l'ossessione...

78a) GIOVANNI: [**Idem**] **Io stavo per dire la stessa cosa!**

78b) SALVATORE:... l'idea ossessiva la becca dappertutto!

79a) GIOVANNI: **Cioè, io ho passato...**

79b) SALVATORE: Da questo punto di vista, ogni malattia, ogni disturbo, ma anche...

80a) GIOVANNI: [**Sorride**] **Ogni passione!**

80b) SALVATORE:... ogni programma è ossessionante [...].

81a) GIOVANNI: Il discorso che volevo dire io adesso, se riesco a trovare la concentrazione per dirlo, è che... dentro la mia testa non c'è questa malattia e il resto, cioè, non sono divisi! La pulsione che io sento – mettiamola lì – nel fumare o nel non fumare, è la stessa pulsione che io sento quando scrivo la mia tesi... CIOÈ, CHISSÀ PERCHÉ CI SONO DELLE OSSESSIONI CHE ALLA GENTE PIACCIONO, CHE A NOI STESSI PIACCIONO, E DELLE ALTRE OSSESSIONI CHE NON PIACCIONO! [...].

6. nel corso della seconda seduta, Salvatore, propone che, già nel caso della vitiligine, Giovanni fosse preoccupato del giudizio degli “altri” (104b); e, senza transizioni, balza sulla

figura del padre equiparandolo alla figura della legge! (106b): “sarà il padre” (*ibidem*), “sarà la legge del padre” (107b);

7. anche questa volta Giovanni **assimila!** Infatti, parla di un “arbitro” (116a) ed arriva a concludere il turno così: “**se fosse per me, tutti ‘sti errori non li farei**, ecco... è come se ci fosse un giudice severissimo... lo non so come spiegarla, spiegarglielo... è come se mi annodassi in un circolo vizioso di... di... “ (*ibidem*);
8. a proposito dell’ipnosi-influenzamento reciproca: spesso per Giovanni, il problema è, in fondo in fondo, che ne sarà della sua “vita”! Ad esempio, sed. 5a, (8a): “non so di che cosa dovrebbe essere fatta la mia vita” *et passim*... A proposito dell’ipnosi reciproca, osserviamo che nella sed. 16ma, al turno (25b) si incontra una sorta di invito a *vivere deinde filosofari* – “vivi!” –; all’epoca in cui si sbobinava in ordine sparso, e anche, in ordine sparso, si commentava, questo “vivi!” di Giovanni ci parve una “ripresa”, da parte sua, di un invito fattogli da Salvatore usando il ricorso ad Alioscia – uno dei fratelli de *I fratelli Karamazoff* – il quale dice, ad un certo punto, qualcosa di simile: “Prima vivere e dopo cercare il senso della vita!” Interessantissimo; questo invito – di Alioscia – lo ritroviamo, sì, ma nella sed. 20ma, al turno (10a); quindi, se si tratta d una “ripresa”, lo è nel senso opposto (il che non smentisce per niente la concezione della nostra “ipnosi della vita quotidiana” la cui caratteristica fondamentale è la “reciprocità”, la bidirezionalità degli influssi-influenzamenti ecc);
9. comunque, l’attenzione di Giovanni è senza ombra di dubbio acutissima; per dare un esempio della sua collaborazione, basta citare l’episodio occorso nella seconda seduta: Salvatore parla a lungo sul funzionamento della memoria e del controllo, Giovanni segue con molta attenzione: un’altra volta chiederà di poter prendere appunti – sed. 6sta (52a) –, questa volta si impegna a scriverci sopra nel suo diario (154a);
10. per quel che riguarda ancora l’ipnosi della vita quotidiana e la coidentità linguistica, andare a cercare direttamente nell’ultima seduta rendicontata alla maniera tradizionale!

CONCLUSIONI

Non è facile individuare delle conclusioni!

Ma tentiamo!

In ipotesi le cose, dal nostro punto di vista attuale, stanno così:

1. un pacchetto di tecniche è anche costruibile; infatti, l'abbiamo costruito!
2. ma, il pacchetto costruito, appare abbastanza strambo! Che cosa lo rende strambo? Il fatto che le tecniche in esso riunite, anche quando risultano formalmente facenti capo ad approcci diversi, *de facto*, anche se non *de iure*, hanno parentele fittissime tra loro; come, ad esempio, quella dell'esposizione – formalmente cognitivista – e quella dell'iniezione di un frammento di caos – formalmente conversazionale; e, quindi, non facente capo a nessun approccio;
3. inoltre, se la prassi non è affatto psicoanalitica, *de facto*, il clima rassomiglia molto a quello di una psicoterapia psicoanalitica; pensiamo all'attenzione fondamentale al vissuto dell'esperienza trasportato anche, ma non sempre e sistematicamente, nella relazione psicoterapeutica! Qualcosa che rassomiglia alla traslazione!
4. La conclusione inevitabile è che non siamo in grado di fornire questo pacchetto, neanche *ex-post*, come abbiamo fatto col pacchetto ricomposto in *Un "pacchetto" evidence-based di tecniche comportamentali sui generis!*
5. **Il "pacchetto", eventualmente, risulterebbe frutto dell'associazione, accoppiamento... di due "approcci", quello cognitivista e quello psicoanalitico! Quanto detto a proposito della tecnica della esposizione dell'iniezione di un frammento di caos ci sembra estremamente indicativo!**
6. Comunque, che cosa ci spinge a non costruire questo "pacchetto" e ad offrirlo ai colleghi come *vademecum* per "ogni" trattamento di un DOC? Questa è la convinzione che si siamo fatti: ciò che ha reso possibile – e non si tratta di una tecnica ma di un atteggiamento! – allo psicoterapeuta di lavorare, è stata la curiosità!
7. **Di volta in volta ha detto quel che doveva dire 1) a proposito della sintomatologia in cui centrale a lui appariva la "perdita"; 2) a proposito della biografia circa**

i vari “episodi” che, al suo orecchio esercitato, dicevano molto di quel che, alla fine, siamo andati tracciando come una nuova versione – se non un superamento – del *fifty-fifty!*

8. Sicuramente, però, egli non riusciva ad avere una visione panoramica della problematica; navigava a vista; quindi, di volta in volta, è ricorso anche all'uso di qualche tecnica; ad esempio, a quella del paradosso...
- 9. Insomma, risulta di tutta evidenza, che mai un'evidenza – a livello teorico e tecnico – lo ha soccorso!**
10. Ci viene in mente quel che sosteneva un collega a proposito del comportamento dello psicoanalista che risponde facendo una domanda; egli parlava di “schivata”; fu un'ottima schivata, ad esempio, quella che fece Freud quando, per evitare il *tête-à-tête* con la paziente apparentemente innamorata di lui, inventò il *transfert*, inventò, cioè, che la paziente era innamorata, non di lui, ma di suo padre e su di lui trasferiva... Una schivata di qualcosa, all'interno della relazione, che, però, consentì a Freud di non schivare la relazione, di rimanere nel suo bel mezzo!
11. Ora, il caso di Salvatore non è proprio questo, anche se, in qualche modo, gli rassomiglia. Nel senso ch'egli, proprio, non schiva nulla! Avrebbe potuto anche rifiutare il caso! Avrebbe potuto contestare la copresenza di un altro psicoterapeuta!
12. Non gli rassomiglia perché rimane nella relazione! Usando quale tecnica? – Dal punto di vista qui delineato, il *transfert* si riduce al rango di tecnica tra le tecniche; tecnica di schivamento!, finalizzata a non schivare –. Nessuna!, almeno apparentemente. La curiosità di cui abbiamo detto, è un atteggiamento, non una tecnica!
13. Egli prosegue, facendosi e facendo delle domande; ascoltando i discorsi disperati ma anche petulanti del paziente; nella speranza di capire il senso del suo sintomo *par excellence! Excellence* un corno! Non ci capisce nulla o pochissimo.
14. Sappiamo che solo ora ha capito qualcosa. Nell'arco finale della psicoterapia. Quindi, è ancora in grado di utilizzare quel che ha capito, di restituirlo al paziente.
15. Ma la domanda iniziale rimane inevasa! Che cosa ha condotto Salvatore attraverso due anni di avventura?

16. SICURAMENTE NON L'EVIDENCE! CASOMAI LA CAPACITÀ DI CONFRONTARSI CON LA NON EVIDENCE!

17. Interessante il fatto che su questa “evidenza” si giochi parecchio! Infatti, l'articolo di Chambless e Ollendick, suona così: “**Empirically supported** psychological interventions: controversies **and evidence**”! Ma, una paio di maniche è ciò che è “supportato empiricamente”, un altro ciò che è “evidente”! Almeno, dalle nostre parti!
18. Sicuramente in inglese “evidence” ha un'altra portata, un'altra risonanza. Stiamo consultando il secondo volume, dall'inglese all'italiano, del famoso vocabolario SANSONI!, “evidence” = (in primo luogo) “prova” – prova per sostenere un'accusa o prova come “testimonianza” –; quindi: “segno”, “pegno”... Verso la fine (della prima parte): *to prove, make evident* = mostrare chiaramente, dar prova di ecc. A ben guardare – adesso stiamo consultando il secondo volume del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (di Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli) – anche l'etimologia di “evidente” – quella di “evidenza” non viene indicata! – sembra derivare da “**videri = esser visto, apparire**” che poco ha a che fare con il senso riconosciuto dallo stesso dizionario nella prima parte del chiarimento della “voce”: “che si vede con chiarezza, che non può essere messo in discussione”! Consultiamo adesso il vocabolario latino CASTIGLIONI e MARIOTTI; “evientia” = “1) visibilità, possibilità di vedere, Apul.; 2) chiarezza, trasparenza, I. Val.; 3) evidenza, prespicua chiarezza (nel discorso); viva descrizione o rappresentazione, Cic., Quint. e a.”. Consulto, infine, il vocabolario italiano!, il DEVOTO / OLI: evidenza = “**Immediata e totale visibilità o comprensibilità (assunta talvolta a portata esemplare)**: è impossibile negare l'e. dei fatti; mettere in e., far rilevare” ecc.
19. Ecco, dopo questo piccolo *excursus*, consiglieremmo – addirittura: diffideremmo-dal – di non usare, in italiano, tra noi psicologi italiani, la parola “evidenza”!